

Atti 9,1-19

D'ora in poi Paolo il persecutore diventerà il prototipo degli Apostoli, anzi l'apostolo per eccellenza, sarà lui a portare il Vangelo agli estremi confini della terra. La chiamata di Saulo è narrata tre volte negli Atti ed è ripresa anche nella lettera ai Galati. La conversione di Paolo è il culmine della narrazione di Atti 8. Paolo è il frutto del martirio di Stefano e della successiva persecuzione vista come disseminazione dei cristiani. Paolo vive per ammazzare i cristiani, non per cattiveria, ma per zelo per Dio, perché questi distruggono la religione dei padri, distruggono la sua cultura. Era stato discepolo di Gamaliele, il grande fondatore del giudaismo, il più grande maestro che ci sia stato e il motivo della sua vita è distruggere. Poi lui è irreprensibile nell'osservanza della legge, il più bravo fra tutti. E' il primo nel far fuori i cristiani, ma per amor di Dio, non per cattiveria. Paolo era un giudeo vissuto all'estero, quindi un ellenista, di grande cultura greca. Però era conservatore, perché chi è lontano in mezzo al mondo pagano probabilmente diventa più duro nel difendere la propria identità. C'è una luce che lo avvolge mentre sta andando verso Damasco e lui cadde a terra. Qui ha capito tutto il senso della sua vita. Gesù che perseguita è vivo e si identifica con i suoi discepoli. E lui è rimasto totalmente stravolto.

L'incontro con Gesù gloriosamente vivente lo obbliga ad accettare dei fatti, che gli aveva creduto di dover scartare e persino combattere. Una volta però accettati quei fatti Saulo disponeva nella sua coscienza di fariseo, di tutto un bagaglio di conoscenze capaci di dischiuderli il senso profondo di essi. Era un rovesciamento di tutte le idee e le dottrine che erano già presenti nella sua mente. Dagli uomini con i quali era stato a contatto fino ad ora, nel Sinedrio e dentro il partito farisaico, egli aveva ricevuto la convinzione che Gesù il nazareno, non era il messia, ma un impostore o un illuso che era stato crocifisso. Dalla rivelazione di Gesù Cristo egli apprese che tutto ciò che egli già sapeva circa le pretese di Gesù non era falso, ma vero. Non restava che accettare quel che egli aveva fino ad ora rigettato. Aveva sentito parlare di lui come di un impostore o di un illuso, e in ogni caso come di un personaggio pericoloso per il tempio e per i costumi mosaici. La prima volta però che è incontra personalmente e direttamente Gesù, viene a conoscerlo come il vivente, Signore Glorioso della storia e suo Signore. Egli lo andava perseguitando nei suoi discepoli, ed era invece già totalmente conosciuto da lui per nome. Saulo si trova già totalmente in suo potere, senza sapere ancora nemmeno di chi si trattasse. Ciò che Paolo dice nella prima ai Corinti sull'ignoranza che ha permesso ai principi di questo mondo di crocifiggerlo, senza saperlo, il Signore della gloria, questa era pure stata l'ignoranza di Saulo fino all'ora di Damasco. Una volta visto e creduto ciò, tutto quello che Paolo sapeva di Gesù della sua precedente esperienza farisaica si capovolgeva egli appariva totalmente differente, in una luce abbagliante. Non si trattava più delle pretese blasfeme o illusorie di un esaltato o di un impostore qualunque, o dei suoi discepoli altrettanto esaltati, bensì della pura verità. Il fariseo Saulo sapeva bene che cosa significasse la Risurrezione dai morti. Nel giudaismo tardivo l'attesa della Risurrezione si era affermata con sfumature differenti, ma era la Risurrezione dei soldi giusti, la risurrezione di tutti. Però nessuno si aspettava la Risurrezione gloriosa di un solo uomo. Il fatto della Risurrezione singolare di Gesù, il nazareno, si era imposto a Saulo sulla via di Damasco con indubitabile chiarezza. Come fariseo egli era in grado, ancor più di molti dei primi discepoli, e forse anche più dei 12, di comprenderne tutto il senso. Credere che la risurrezione di tra i morti fosse cominciata a verificarsi nel caso di Gesù voleva dire che il nuovo tempo della Risurrezione era cominciato, che era giunto il mondo nuovo. Se Gesù è risorto, vuol dire che è cominciata l'era della vita che non muore più, che la vittoria della morte, l'ultima nemica, è annullata, che il suo impero è cominciato a declinare. Gesù è risorto infatti per vivere per sempre. E poiché egli è il primogenito tra molti fratelli, la sua vittoria è pure, in certo modo la nostra. Se la speranza di Israele, cioè la Risurrezione dei morti, si è cominciata a realizzare nel Messia risorto, pure noi, che gemendo aspettiamo la liberazione del nostro corpo, siamo già salvati, anche se per ora solo in speranza.

Il cristianesimo di Paolo è nato da questa visione, tutto in un istante, ma in un istante uno può capire che Gesù il crocifisso non è il maledetto da Dio ma la rivelazione dell'amore di Dio per tutti lontani. E anche per me che lo perseguito, a me e dà la sua luce mentre lo sta uccidendo. Dice tutto il

nocciolo del Cristianesimo: Cristo mi ha amato e ha dato se stesso per me. Io vivo dell'amore di colui che mi ha amato e ha dato se stesso per me. E la mia vita è lui, perché lui ha dato la vita per me. Tutte le lettere e tutto il ministero di Paolo sono la comprensione sublime del mistero di Dio che gli altri Apostoli non hanno mai avuto così lucido: io lo sto perseguitando e mi accorgo all'improvviso che lui è morto e dà la vita per me, mi ama di un amore eterno. E' la scoperta che quel Gesù non è solamente vivo, ma ha il volto di coloro che lui sta andando a catturare per portare a Gerusalemme. E questa è la luce: l'identificazione di Gesù con la sua chiesa. E allora questa luce sfolgorante è proprio questa identificazione che non è però affatto automatica. È accecante, è talmente forte da non consentire a Paolo di stare in piedi. Sempre Paolo ritorna a questo, costantemente ritorna fuori questo: mi ha amato e ha dato se stesso per me. Che è ciò che siamo chiamati a capire ciascuno di noi. La nostra identità è l'amore infinito di un Dio che dà la vita per me. Allora so chi è Dio e so chi sono io. E so che tutti gli altri sono miei fratelli. Questa esperienza è così centrale che gli ha riorganizzato tutta la vita, lo ha spinto a tornare alla sorgente della vita. È una luce che lo ha illuminato definitivamente, che non è mai finita, che ne ha fatto la sua vera trasfigurazione, trasformandolo in un uomo nuovo. Ha perso gli occhi e vede di non vederli. Gesù non gli dice ciò che deve fare, glielo dirà un altro. È bello anche questo mettere in relazione le persone. Il diventare ciechi, sapere di essere ciechi è la vera luce. Ha capito la sua cecità, che lui per amore di Dio stava perseguitando Dio. E per il nome di quel Dio che è amore, uccideva i fratelli. Cioè ha visto la sua cecità. Il vero illuminato è quello che sa di essere cieco, non quello che pretende di aver capito tante cose.

La cosiddetta conversione di Saulo sulla strada di Damasco non è un'improvvisa illuminazione, semmai è un improvviso accecamento. Saulo si converte nel momento in cui non ci vede più, nel momento in cui si accorge che la sua costruzione teologica frana. Paolo si trova dinanzi a questo evento che lo disorienta, lo spiazzava, lo confonde, rispetto a quelle che erano le sue sicurezze. Al centro della sua vita di fariseo c'era l'osservanza delle leggi. Al centro non c'era Dio ma Paolo, con il suo sforzo di vivere la legge. Cercava la salvezza con le proprie forze. Quo conosce un Dio che lo ama anche se lui è un assassino, un violento, un persecutore. Io sono Gesù che tu perseguiti questo gli dice la voce. Saulo si trova dinanzi a Gesù perseguitato. Lui lo sa bene, lui sa con chi ha a che fare. Gesù il perseguitato, Gesù infame, Gesù il maledetto, che pende dal legno è il Kyrios, il vivente è il Signore che rivela a me, a noi, gli uomini la santità dell'amore di Dio. Paolo scopre che la salvezza non si è compiuta in Israele in forza dell'osservanza della legge a cui Israele chiamato e per le quali Israele si è impegnato. La salvezza universale avviene in forza di quel personaggio miserabile che è stato inchiodato su una croce e che si chiama Gesù. Saulo non ci capisce più niente, non sa più dove sta andando, Ha perso la strada, l'ha persa dentro. Qualche volta si pensa alla conversione di Saulo sulla via di Damasco in modo un po' superficiale Saulo incontra Cristo, capisce e parte. La storia di un uomo che si converte è la storia di un uomo che non sa più che pesci pigliare. Saulo si converte nel momento stesso in cui stramazza al suolo e resta inchiodato e non ha più una strada. C'è dunque un uomo che si trova su una strada sconosciuta, senza riferimenti immediati, cieco. È come se la vita le dicesse tu sei debitore, tu non ce la puoi fare, tu dipendi da qualcuno che si prende cura di te. Dio salva attraverso quel personaggio maledetto che è stato inchiodato alla Croce e che sta lì a dimostrare come Dio opera nella storia degli uomini così da raccogliere quelli che non ce la fanno.

E passano 3 giorni che non ci vede non mangia e non beve. Sono i tre giorni della morte e del sepolcro di Gesù. Però questa è la morte dell'uomo vecchio e il sepolcro non è il luogo di morte, perché nel sepolcro c'è il Signore della vita. E così in lui, nella sua cecità, c'è ormai questa luce interiore.

Saulo a Damasco non sa cosa fare. Che cosa succede adesso? Entra un altro personaggio Anania, uno dei piccoli personaggi che compaiono qua e là nel racconto degli Atti. I piccoli svolgono un grande ruolo di valore. Anania è un discepolo che sta a Damasco, appartiene a quella sinagoga ma è già un discepolo, c'è una piccola comunità di discepoli a Damasco. E il Signore che gli dice "va a trovarlo lui ha bisogno di te, lui ci vede se tu lo guardi, se tu non lo guardi lui rimane cieco, per vederli ha bisogno di essere guardato da te." Se Anania non si prendesse cura di Saulo, Saulo

resterebbe bloccato in quella situazione di oscurità, di solitudine in cui è sprofondata.

Anania (Dio è misericordia) mandato dal Signore, rappresenta nel suo cammino tutta la chiesa, che è chiamata ad andare verso quello che fino a poche ore prima la perseguitava. Questi capitoli 8 e 9 e anche il capitolo 10 sono veramente i capitoli centrali in cui la chiesa, la comunità cristiana si apre ai lontani, si apre ai persecutori e ai peccatori, a quelli che sono ostinatamente avversari. E credo che il percorso che Anania fa, le perplessità, le paure, le sue resistenze a fare quanto il Signore gli ha chiesto, rappresenti tutto il dramma della Chiesa in quel momento. È il dramma davanti alle aperture, noi non le vogliamo mai, noi ci sentiamo a posto, siamo tranquilli, tutto ciò che c'è di nuovo ci disturba, siamo fedeli alla tradizione come Paolo. E Anania va da Paolo, entra nella casa, nonostante le sue resistenze. È bello riconoscere le proprie resistenze, perché noi fingiamo di non averle. Cosa c'è di più sbagliato che andare da uno che ci perseguita per imporgli le mani, perché riceva lo Spirito Santo? E Anania va a cercare Saulo il persecutore e gli dice "fratello". Quindi va a comunicargli, come fratello, la vista. Paolo ha già la vista interiore, ha già capito tanto. Ora attraverso il gesto del fratello, gli si aprono gli occhi sulla fraternità. E Anania che adesso impone le mani a Paolo, gli dona lo spirito santo e lo battezza. Paolo si sottopone docilmente come un bambino ad Anania e improvvisamente libero dagli occhi recupera la vista. Non è soltanto la vista degli occhi Paolo adesso comincia a vedere tutto in modo nuovo. Paolo anche se avuto l'apparizione di Cristo Risorto lungo la via di Damasco non è esentato non è dispensato dal battesimo. Riceve lo Spirito Santo, che è poi l'amore dei fratelli, è l'amore che ricevi e che trasmetti agli altri. Sarà ciò che Paolo farà per tutta la vita, in tutto il mondo, in tutte le situazioni. Davvero Paolo ora passa dalla morte alla vita. Adesso ha capito che cos'è la vita. Paolo è il persecutore della comunità, Anania rappresenta la comunità, e dunque si conferma ciò che abbiamo già incontrato quando venne ucciso Stefano, che l'unico cioè che può guarire il persecutore è la sua vittima. Con Paolo Dio raggiunge il suo capolavoro, convertito lui, può essere convertito chiunque. Paolo in questo episodio ha sperimentato la morte sua, la morte dell'uomo vecchio e la risurrezione di un uomo nuovo: è la Pasqua di San Paolo e costantemente Paolo elaborerà questo concetto in tutte le sue lettere. Ed è quello che ha tematizzato il cristianesimo come nessun altro. Tutto il Nuovo Testamento come tutti i vangeli sono variazioni sul tema di questa esperienza, del Crocifisso che ha dato la vita per me.

Paolo sull'incontro che gli è accaduto sulla via di Damasco non usa mai la parola conversione. Parla invece di rivelazione e più ancora di vocazione. Egli vive l'esperienza precisa e concreta di sentirsi chiamato per nome da uno che rimproverandolo esprime, proprio in quel l'atto di avere a cuore la sua persona come nessun altro. Si sente sconvolto. Proprio lui che lo perseguita è oggetto di questa attenzione misericordiosa. Nella rivelazione che Gesù fa a Paolo si vede la testimonianza tangibile di un amore sconfinato e incomprensibile di cui non riesce e non riuscirà mai a capacitarsi. C'è tutto lo sconvolgimento di fronte a quella infinitudine di Dio che si curva sulla sua nullità per farlo partecipe della sua grandezza. Questo amore di Cristo come ogni altro amore vero non ha ultimamente spiegazioni. Perché Gesù ha scelto Paolo? Non gli bastavano gli altri apostoli? Soprattutto non gli bastavano Pietro e Giovanni? Che cosa cercava in Paolo, che cosa voleva da lui? Gesù vuole intorno a sé la diversità. Sceglie chi vuole, sceglie per pura grazia, perché nessuno si sente escluso. Sa che nessun uomo, per quanto grande, potrà mai esprimere i variegati colori della sua Divina umanità. La pluralità delle scelte dice che ciò che Cristo vuole portare è la comunione. Gesù sceglie persone diverse e affida a ciascuno un compito che non può essere svolto da un'altra. Questo deve far riflettere ognuno di noi sull'importanza decisiva e assoluta che ha la singola persona per Gesù e sul fatto che ciascuno di noi ha un compito che non può essere svolto da nessun altro. Se non lo compriamo noi rimarrà incompiuto. Gesù ci sceglie proprio per la nostra particolare personalità. Gesù ha scelto Paolo non nonostante la sua violenza, ma proprio perché violento. Ed infatti voleva usare di questa energia totale di Paolo cambiandone segno. Ma le pieghe della sua personalità, i suoi limiti, i suoi peccati rimangono, finalizzati a una nuova storia. E tutta la personalità altamente problematica di Paolo continua ad esistere anche dopo l'incontro con Gesù. Sotto lo sguardo sfolgorante del risorto enormi riserve di energie si liberarono in Paolo. Il fanatismo

si muta in potenza d'amore, che saprà saprà manifestarsi più tardi con la tenerezza e la dolcezza di una madre. Paolo vede nelle persone che si stringono attorno a lui, nelle piccolissime comunità poste nell'immenso oceano dell'impero romano, il volto stesso di colui che lo ama. Non c'è in lui la distinzione tra amare Cristo e amare i suoi. Glielo aveva insegnato Gesù in quel "perché mi perseguiti?"

Una vocazione è sempre un fatto sorprendente, perché è un'opera di Dio, non è un fatto umano. La nostra vocazione cristiana è un'opera di Dio che dobbiamo riconoscere con stupore e con riconoscenza. La vocazione è un'iniziativa di Dio, una pura grazia che deve destare ammirazione. Come mai il Dio santo si è potuto interessare di un uomo bestemmiatore, persecutore, violento? La vocazione non è basata sulla nostra dignità, occorre piuttosto dire che la vocazione ci conferisce la nostra dignità. Dio cioè si è degnato per puro amore di mettersi il rapporto personale con noi. Questo è il fondamento della nostra vera dignità, tutte le altre cose sono secondarie. Dio ha scelto un persecutore, per farne un apostolo, affinché questo apostolo non attribuisca ai propri meriti la sua vocazione. Questa è la prima lezione che Paolo ha ricavato dalle circostanze della sua vocazione. Paolo ha riconosciuto che la sua vocazione è stato un fatto di benevolenza gratuita. La parola Grazia ha questo significato: non si trattava di una ricompensa dovuta a qualche suo merito perché un persecutore non meritava per niente di essere chiamato a divenire apostolo. La sua vocazione manifesta l'immensa generosità del Padre celeste. Da questo punto di vista essa è il prototipo di tutte le nostre vocazioni. Per parlare della propria vocazione, l'espressione che Paolo usa più volentieri è appunto "la grazia che mi è stata data". Paolo gustava questa generosità divina, non si stancava di ammirare la generosità gratuita di Dio. La grazia è la parola fondamentale di tutta la teologia di Paolo. La grazia di Dio è stata una grazia di rivelazione. Dio gli ha rivelato il Figlio suo. Una grazia simile a quella ricevuta da Pietro. "Beato te..." disse Gesù a Pietro - perché né la carne né il sangue te l'hanno rivelato, ma il Padre mio che sta nei cieli." Soltanto Dio può rivelare il suo Figlio unigenito. Ogni vocazione cristiana ha questo aspetto, ogni vocazione è un'azione del Padre, che mette la persona chiamata in rapporto profondo con il Figlio, cioè con Cristo, riconosciuto Figlio di Dio. Non si tratta di una spiegazione teorica, ma di una relazione di vita. Si tratta di conoscere il cuore di Cristo, il cuore del Figlio di Dio fatto uomo.

Noi rimaniamo poveri uomini, con i nostri limiti, ma con questi limiti noi viviamo un rapporto con Cristo. I nostri limiti, la nostra povertà, quella della nostra vita non impediscono a Gesù di farsi presente a noi, la nostra debolezza non impedisce al Signore di amarci e di servirsi di noi. Colui che sarà il più grande degli Apostoli obbedisce a un umile discepolo Anania. Senza Anania non c'è Paolo. Paolo ha bisogno di lui per ottenere la vista. Di Anania non sentiremo più parlare. Eppure è stato lui a introdurre Paolo nella comunità dei credenti con il battesimo. Non è bastato l'apparizione sulla via di Damasco. Colui che voleva distruggere la chiesa si è rivelato lo strumento più importante per farla crescere. E i nemici di oggi della chiesa? Persone, circostanze che sembrano avverse al vangelo. Tutto quello che è accaduto sulla via di Damasco non dispensa Paolo del battesimo perché lì tutto tende. Non basta la predicazione, ci vuole il battesimo. Con questo si entra nella comunità, col battesimo Paolo vede. Nella comunità vede l'amore fraterno. Vede e acquista la parola. Da tre giorni non mangiava e non parlava. Da qui in poi parla di ciò che gli è accaduto.

Mai come in questo avvenimento la chiesa primitiva ha riconosciuto la potenza del Risorto, capace di sconvolgere e piegare anche le forze più avverse. Saulo rappresenta il persecutore che con più forza, con più odio, perseguitava la chiesa, e in un istante, il Risorto trasforma quell'uomo nel più grande dei suoi strumenti per farlo conoscere al mondo intero. Qui non si vede tanto la grandezza di Paolo, ma la grandezza di Gesù; un miracolo come quello Gesù non l'ha mai fatto nella sua vita terrena. Cristo trasforma nel nemico nell'amico più grande, più appassionato, nell'Apostolo più ardente.